

**Il dittico
temporalesco**

Anche se composti e pubblicati in tempi diversi, *Il lampo* e *Il tuono* formano un dittico e vanno letti congiuntamente. A unire le due ballate è anzitutto il tema: lampo e tuono sono infatti i due momenti in sequenza di un fenomeno temporalesco che, là dove si produce, sprigiona, insieme, luce e boato. Sempre sul piano dei contenuti, un ponte ulteriore gettato fra i due testi è quello che dalla *casa* del primo (v. 5) conduce al *canto... di madre* e al *moto di una culla* del secondo (vv. 6-7), dove si stabilisce una relazione metonimica tra l'abitazione (contenitore) e la famiglia che ci vive (contenuto), con una percezione che prima si ferma, mediante lo sguardo, all'esterno (la casa vista dal di fuori) e poi si addentra, tramite l'udito, nelle stanze. Si tratta inoltre di due componimenti gemelli, versati in uno **stampo metrico** e in un **sistema di rime** perfettamente **identici**.

Il legame più evidente tra i due testi si nota, però, a livello strutturale: Pascoli recupera, infatti, la tecnica delle cosiddette *coblas capfinidas* con cui i poeti provenzali erano soliti annodare tra loro le strofe, ripetendo all'inizio di una strofa le parole finali della precedente. In questo caso la ripresa riguarda *nella notte nera*, che chiude *Il lampo* e apre *Il tuono*.

**Il lampo:
una fotografia
in bianco e nero**

La dimensione percettiva del *Lampo* riguarda, com'è ovvio, la **vista**. Le dense nuvole, cariche di pioggia, che formano una coltre plumbea tra la terra e il cielo, rendono la *notte nera* (v. 7), avvolgendo il paesaggio fin quasi a cancellarlo. A *un tratto* (v. 5), però, le fitte tenebre di questo notturno tempestoso vengono squarciate da un bagliore che illumina, sia pure per un solo istante, *cielo e terra* (v. 1). L'immagine che ne risulta sembra quella di una **fotografia in bianco e nero**, con una casa sperduta nel cuore del mondo che il lampo fa apparire per un attimo in tutto il suo candore, unico segno di vita in un panorama altrimenti livido (v. 2) e deserto. L'analogia con la fotografia è rafforzata dall'*occhio... largo* del v. 6, che si apre e si chiude (v. 7) come l'obiettivo di un apparecchio fotografico, e dal **fulgore del lampo**, anch'esso istantaneo, **somigliante allo scatto di un flash** che illumina la scena da impressionare sulla pellicola.

Si ricordi, peraltro, che all'epoca di Pascoli l'illuminazione del soggetto da fotografare veniva ottenuta dando fuoco a polvere di magnesio, la quale, accendendosi, emetteva una vivace luminosità, nota come "lampo di magnesio". Non c'è dubbio che anche Pascoli sia stato suggestionato da questa nuova tecnica di riproduzione del reale.

**Il visivo
e il visionario**

La macchina fotografica, però, riesce a catturare solo la superficie delle cose, mentre il poeta, come lo concepisce Pascoli, sa guardare attraverso di esse, risalendo alle verità nascoste, di cui i fenomeni naturali sono un riflesso. Anche se si apre e subito si richiude, simulando lo scatto fotografico, l'occhio dell'osservatore coglie il valore simbolico dell'evento atmosferico.

Con Pascoli si passa, in questo senso, dal "**visivo**" al "**visionario**". Il lampo e il tuono sono i segni della furia cieca, del male che si abbatte sugli inermi, rappresentati dalla *casa... bianca bianca* (vv. 4-5), gettandoli nell'angoscia. Il poeta riporta i dati fisici del temporale alla dimensione dell'**esperienza umana sconvolta dalla violenza**: per questo la descrizione del cielo e della terra vira in **direzione antropomorfa**, con una serie di notazioni come *ansante* e *in sussulto* (v. 2), o *tragico* e *disfatto* (v. 3), che pertengono assai più alla sfera della psicologia che non della meteorologia, non diversamente da *tacito tumulto* (v. 4) ed *esterrefatto* (v. 6).

**Il tuono:
una poesia
affidata
a sensazioni
acustiche**

Diversamente dal *Lampo*, sospesa in un silenzio inquietante, *Il tuono* è interamente affidata a **sensazioni acustiche**. L'occhio, infatti, non può penetrare l'oscurità di quella notte tenebrosa. Il ritornello della ballata dice proprio questo: il buio è tale che il mondo intero sembra essere sparito. Disattivata la vista, per descrivere il quadro non resta che impiegare l'udito. Due sono gli eventi sonori che catturano l'attenzione del poeta: prima il **rimbombo del tuono**, prolungato e modulato, quindi il *canto... di madre, e il moto di una*

culla (vv. 6-7). Pascoli non indica la fonte di quel canto e di quel cadenzato cigolio. S'intuisce, tuttavia, leggendo *Il tuono* di seguito al *Lampo*, che essi provengono dalla casa apparsa *d'un tratto bianca bianca* nel bagliore del fulmine, prima di essere nuovamente inghiottita dalla *notte nera*.

Le figure di suono

La rappresentazione acustica del tuono è ottenuta da Pascoli mediante la scelta oculatissima di parole in cui l'**allitterazione** martellante di alcuni suoni vocalici e consonantici produce una suggestiva **imitazione dell'evento atmosferico**, in tutto il suo svolgimento fragoroso. Si possono notare, in particolare:

- la ripetizione delle vocali posteriori "u" e "o", che a partire dalle parole chiave *tuono* (v. 3) e *cupò* (v. 4) conferiscono ai versi un **timbro grave e oscuro**: *arduò dirupò* (v. 2), *rotolò* (v. 4);
- la presenza dell'intero sistema delle consonanti occlusive – "c" e "g", "p" e "b", "t" e "d" – che, a somiglianza del tuono, vengono prodotte dall'apparato fonatorio mediante il rilascio istantaneo – **esplosione** – dell'aria preventivamente accumulata nel condotto orale in seguito all'occlusione completa di un suo tratto;
- l'abbondanza davvero ridondante di "r", una sorta di **nota psicologica**, prolungata per tutta la manifestazione del fenomeno sonoro, che indica tanto il vibrare di porte e vetri per lo spostamento d'aria, quanto il tremito della paura provocato dal fragore minaccioso del tuono;
- infine, a rinforzo, le nasali "n" e "m", che creano una cassa di risonanza allo scoppio del tuono, cosicché può espandersi e rifrangersi in echi prima di perdersi. Peraltro, già l'endecasillabo staccato del ritornello ci offre una stupenda sequenza di allitterazioni in "n": *E nella notte nera come il nulla* (v. 1).

Impressionismo e fonosimbolismo

A proposito di questi versi si è parlato di "impressionismo". Il rinvio al movimento pittorico non è privo di fondamento, perché in effetti Pascoli, per descrivere il tuono, si affida a "**impressioni**" sonore; rischia però di diventare riduttivo, se non si tiene conto dello scopo ultimo perseguito dal poeta-fanciullino: non semplicemente rendere a parole un evento naturale imitandone il rumore, bensì suggerire una situazione di minaccia che incute spavento. La poesia di Pascoli non è mai mimetica: volendo cogliere una verità esistenziale nell'oggetto a cui si applica, lo trasforma in **simbolo**. Il tuono, in questo senso, non è più soltanto un fenomeno atmosferico collegato a una scarica elettrica, ma diventa l'emblema di una realtà ostile, aggressiva e terrificante: rappresenta **il male che incombe sulla vita di ognuno**. Per questo, fra l'altro, esso viene associato, sempre per via acustica, ad altre due immagini che richiamano il travolgente scatenamento degli elementi naturali: la frana e la mareggiata.

Anche la materia fonica dei versi concorre a trasmettere questo stato d'animo di timor panico e di angoscia di fronte al male che ci circonda. La riproduzione sonora del tuono mira cioè a enfatizzare le **risonanze interiori, emotive**, che il suo ascolto ha generato nel fanciullino. Più che impressionista, insomma, **Pascoli è fonosimbolico**, nel senso che in lui anche i suoni verbali acquistano connotazioni simboliche, evocando verità di cui l'oggetto riprodotto è soltanto un veicolo, un indizio, il luogo e l'occasione di una epifania, di una scoperta, di una rivelazione.

Dalla indeterminazione al simbolo

Il carattere metafisico della poesia pascoliana è confermato dalla piccola scena domestica che chiude la ballata, rappresentata con essenzialità: tanto Pascoli si è diffuso nella descrizione del tuono, quanto qui diventa ellittico, allusivo, lasciando al lettore il compito di integrare, immaginando un bimbo in fasce che, svegliato e impaurito dal tuono, si è messo a piangere. Colpisce, inoltre, la totale **indeterminatezza** dei protagonisti della scena: non solo il luogo – la casa – rimane indistinto, risucchiato dalla *notte nera* (v. 1), ma anche i personaggi, giacché si accenna in termini assolutamente generici a *un canto... di madre* e a *una culla*.

Proprio l'indeterminatezza con cui questo minuscolo idillio è trattato consente, tuttavia, di assumerlo anche nella **sfera universale del simbolo**: nel soccorso, pronto e rassicuran-

te, che quella madre presta al suo bimbo spaventato, in quel dondolare la culla per fargli prendere nuovamente sonno, in quel canto soavemente consolatorio è racchiusa, infatti, un'idea di madre premurosa e pacificatrice che non vale soltanto per quella donna, ma per tutte le madri del mondo.

Il nido e l'amore materno

Di qui, allora, giungiamo al tema saliente del breve componimento: la funzione protettiva svolta dal **nido** pascoliano, di cui è qui espressione la *culla*, nei confronti della realtà minacciosa che incombe. Il **male** rimane, per questa volta almeno, **all'esterno della casa**; pur facendo sentire la sua potenziale furia devastatrice, viene neutralizzato dalla forza dell'amore materno, che mette il figlio al riparo dai pericoli e dalla paura. Il tema del nido pascoliano, luogo per eccellenza dei legami di sangue e dei casti affetti, è qui condensato, in meno di due versi, nella sua relazione fondamentale – il **rapporto generativo tra madre e figlio** – e nel suo significato più profondo di **difesa**, di baluardo dagli attacchi del male, metaforicamente rappresentati dal complesso di simboli tuono-frana-onda.

SVILUPPARE LE COMPETENZE

Comprendere

1. Riassumi *Il lampo* e *Il tuono* impiegando al massimo 30 parole per ciascuna lirica.
2. Spiega il significato dell'ossimoro *tacito tumulto* (v. 4) nella prima poesia analizzata.
3. *La terra ansante, livida, in sussulto; / il cielo ingombro, tragico, disfatto* (*Il lampo*, vv. 2-3): quale visione della realtà è riconoscibile in queste espressioni?

Analizzare

4. Riconosci e indica le relazioni tra le due ballate a livello di contenuti.
5. Raccogli le espressioni che nelle due liriche designano rispettivamente l'ambito visivo e uditivo e riconosci le figure retoriche e le soluzioni stilistiche impiegate dal poeta per comunicare suggestioni visive e sonore.
6. Come va interpretato l'esordio di entrambi i componimenti con la congiunzione *E*?
7. In entrambe le poesie viene evocata una casa. Quali differenze esistono in tale evocazione nel passaggio dalla prima alla seconda lirica? Cambia il suo significato simbolico? Rispondi con precisi riferimenti ai testi.

Ampliare il lessico

8. L'aggettivo *esterrefatto* (*Il lampo*, v. 6) deriva dai verbi latini *aterrere* ("atterrire") e *facere* ("fare"), ragion per cui nel linguaggio letterario ha quasi esclusivamente il significato di "terrorizzato", "sgomento". Nel linguaggio comune, però, *esterrefatto* si usa spesso come sinonimo di "stupito", "sbalordito", quasi sempre con venature polemiche. È un esempio della "retrocezione" nell'uso comune di un termine letterario e del suo conseguente mutamento semantico.
 - a. Per ciascuno dei significati assunti dal vocabolo componi due frasi.
 - b. Rifletti sull'uso pascoliano di *esterrefatto*: a tuo giudizio la sonorità e la lentezza della pronuncia del vocabolo hanno un valore suggestivo? Motiva la tua risposta.

Esercitare il pensiero critico

9. Metti a confronto la similitudine *come un occhio, che, largo, esterrefatto, / s'apri si chiuse, nella notte nera* con un passo tratto da un'inedita prefazione a *Myricae*, in cui il poeta descrive la morte del padre. Che cosa puoi dedurre del modo in cui Pascoli rappresenta la natura nel *Lampo*?

I pensieri che tu, o padre mio benedetto, facesti in quel momento, in quel batter d'ala – Il momento fu rapido... ma i pensieri non furono brevi e pochi. Quale intensità di passione! Come un lampo in una notte buia buia: dura un attimo e ti rivela tutto un cielo pezzato, lastricato, squarciato, affannato, tragico; una terra irta piena d'alberi neri che si inchinano e si svincolano, e case e croci.

Dal testo alla poetica

10. La conclusione del *Tuono* contrappone al fragore e allo sconvolgimento del fenomeno atmosferico il canto soave di una madre e *il moto di una culla* (v. 7). In un testo di circa 100 parole spiega come da ciò si possa evincere un fondamentale aspetto della concezione pascoliana della famiglia.